

**A FIRENZE SI DISCUTE  
DI MAGIA NELL'EUROPA MODERNA**  
La magia nell'Europa moderna: è questo il tema del convegno internazionale che si terrà a Firenze, dal 2 al 4 ottobre 2003, presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento in Palazzo Strozzi. Interverranno al dibattito, tra gli altri, Brian Copenhaver (2 ottobre alle 15), e Michael J. B. Allen, (2 ottobre alle 9). Attraverso lo studio della biblioteca magica della prima età moderna, inoltre, si farà luce sulla magia e le sue connessioni con le arti figurative e la letteratura: sulla magia tra religione e politica, senza trascurare quello che fu il lessico della magia e le interpretazioni della storiografia tra Ottocento e Novecento.

## CARE MEMORIE, LONTANE E VICINE...

Roberto Carnero

**L**a memoria della storia vicina, di fatti sociali e costante di molti libri usciti di recente, sia in Italia che all'estero. Se ne è parlato ad Asti nell'ambito del festival «Chiaroscuro» (che si chiude oggi). A differenza di chi pratica il romanzo vero e proprio, affrontando epoche lontane nel tempo, gli scrittori che si propongono di raccontare la propria epoca hanno un vantaggio, la conoscenza diretta, ma anche uno svantaggio, il rischio di un coinvolgimento eccessivo.

Per Rolo Diez - argentino che, a causa della sua partecipazione alla resistenza contro la dittatura militare, nel 1977 ha dovuto lasciare il proprio Paese - ambientare un romanzo in anni vissuti in prima persona, come lui ha sempre fatto sino al recentissimo *Il passo della tigre* (Tro-

pea, pagine 288, euro 12,00), rappresenta un'operazione suggestiva: è senz'altro un privilegio. Chi scrive romanzi storici legati a epoche lontane non può fare a meno di avere dei buchi, delle cose che non conosce bene, e può finire con l'inventare parte della realtà. Invece, in un romanzo storico "immediato", come i miei, l'autore ha la possibilità di un racconto più credibile, diretto.

È l'importanza della memoria, su cui insiste anche Luis Sepulveda, a proposito del suo ultimo libro, *Il generale e il giudice* (Guanda, pagine 134, euro 10,00), che ricorda il golpe cileno di trent'anni fa (11 settembre 1973). Sepulveda, che sperimentò in prima persona la repressione pinocchietta, oggi afferma: «La mancanza di memoria genera in me una grande malinconia. Quando vado in Cile e vedo che i giovani non sanno nulla del

governo di Allende e del suo grande progetto di rinascita del Paese, mi sento profondamente triste. È come se ci fosse, nella conoscenza della storia, un buco di tre anni, i tre anni che precedettero il golpe: una lacuna che è necessario colmare affinché i cileni possano riappropriarsi del diritto alla storia».

Alla memoria si annette dunque in questi scrittori - altra costante - un valore politico e di impegno. È così anche per un'autrice apparentemente poco militante come Almudena Grandes, resa famosa nel 1989 dal romanzo erotico *Le età di Lulù*. Ora dedica il suo nuovo libro, *Gli anni difficili* (Guanda, pagine 641, euro 17,50), a un ritratto della generazione che è cresciuta lasciandosi alle spalle, in Spagna, la dittatura franchista. «Per ricominciare a vivere - ha detto - abbiamo dovuto ricollegarci al-

esperienza dei nostri nonni, perché i nostri genitori avevano vissuto in un Paese in cui non era possibile scegliere. Era il conformismo dominante e omnipervasivo a decidere tutto. Il franchismo ha racchiuso la Spagna in una specie di bolla che galleggiava sopra la realtà, sequestando la memoria del nostro Paese».

E gli italiani? Ad Asti era presente Stefano Tassanini che ha scritto un romanzo, *I segni sulla pelle* (Tropea, pagine 156, euro 10,00), sui fatti di Genova al G8 di due anni fa. «La cronaca - ci dice - può diventare narrativa, a patto di trovare il giusto equilibrio tra giornalismo e letteratura. Così è possibile rendere delle storie, vissute e magari condivise, emblematiche al punto da trascendere i fatti concreti». E, almeno in questo caso, molti di noi potranno verificare la riuscita dell'operazione.

# Mussolini, un baro tra Hitler e Pio XI

*Le rivelazioni degli Archivi vaticani confermano la subalternità al Führer della politica fascista*

Bruno Gravagnuolo

**I**l documento è sconcertante. Ma a guardar bene costituisce una plateale conferma. Non della dimenicità «aperta» della politica estera mussoliniana dopo il 1937, e con riguardo al patto con la Germania. Bensì del contrario. E cioè: Mussolini si mise consapevolmente all'ombra del potente alleato. Pur diffidandone, e tentando di arginarne lo strapotere. Ma in un solco *irreversibile*. Esattamente di questo ci parla lo straordinario documento trovato da Emma Fattorini negli archivi segreti vaticani, e risalente al 10 aprile 1938, anticipato ieri l'altro dal *Corriere*. Che verrà pubblicato in un volume Laterza di prossima uscita su *Pio XI, Mussolini, Hitler e Pacelli* (1937-1939). Che cosa rivela il documento, che è poi un resoconto di Padre Tacchi Venturi a Pio XI, relativo a una conversazione privata del primo con Mussolini del 7 aprile 1938? Rivela senza dubbio una preoccupazione del capo del fascismo in ordine allo strapotere del partner germanico, con il quale in simultanea s'andava delineando il patto d'accordo dell'anno successivo. Di lì a tre settimane infatti, Hitler sarebbe stato ricevuto a Roma con tutti gli onori. E già in quel settembre sarebbero state varate le prime misure antisemite del regime, destinate a culminare nel-

le organiche leggi razziali del novembre. E invece Mussolini il 7 aprile, tramite Tacchi Venturi, intermediero di Pio XI, esterna la sua preoccupazione al Vaticano. Dopo l'Anschluss che minacciava la sovranità italiana in Alta Adige, e dopo l'Encyclica *Mit Brennender Sorge* di Pio XI

che era stata una chiara condanna del paganesimo antisemita del nazismo. «Converrebbe essere più energici senza mezze misure - recita il resoconto di Tacchi Venturi delle parole di Mussolini - Non subito... ma aspettando il momento più opportuno per adottare queste misure più

energiche, per es. la scomunica». D'altronde, prosegue il resoconto, il fenomeno hitleriano non era «passeggero, perché quest'uomo aveva ottenuto grandi successi per la Germania». Ci sarebbe voluta la guerra, «e una guerra non si vuole fare». Ma «passo più energico» era necessario

benché su di esso la Santa Sede avrebbe avuto «il consenso di persone che non possono piacere...» (ebrei e masoni, n. d. r.).

Dunque, il giallo c'è tutto. Perché il documento è attendibile, ed Emma Fattorini è studiosa seria e sperimentata. Sebbene manchino ancora riscontri con atti di archivio vaticani ancora non consultabili, del che la Fattorini è peraltro consapevole. In sintesi, Mussolini suggerisce al Papa di usare nientemeno che la scomunica contro Hitler, mostrandosi allarmatissimo, finanche pacifista, e devoto al punto di vista dottrinale della Chiesa. Specie per ciò che atteneva al prezzo che la Chiesa avrebbe dovuto pagare a persone non gradite, nel caso di scomunica. Scatto coincidente con l'onore di dove difendere ebrei, laici e cosmopoliti, da sempre nel mirino della Chiesa e dei gesuiti all'insorga del tradizionale antiguidauismo cattolico. E qui ricordiamo per incidenza che proprio Tacchi Venturi, guardiano ortodosso gesuita e rivale di Gentile all'*Encyclopédia Italiana*, si limiterà dopo il 25 luglio 1943 a chiedere a Badoglio di temperare le leggi razziali, ma solo per quanto riguardava cattolici convertiti e matrimoni misti!

Ma torniamo al punto: quale il senso politico della scomunica suggerita da Mussolini? In parte lo abbia-

mo detto. C'erano sullo sfondo i timori a stento sedati per l'Anschluss e rinfocolati da Ciano e Bottai. Il primo - che pure firmerà il patto d'accoio - è ostile come Grandi all'asse coi tedeschi. Il secondo, reduce da un viaggio estivo a Colonia, si mostrerà inorridito dal totalitarismo anticristiano nazista, che alludeva ad un'egemonia integrale tedesca sul fascismo cristiano e mediterraneo. Infine, Mussolini vuole il consenso vaticano alla politica di rischio internazionale, inaugurata dopo le «inique sanzioni» (che mai furono poi così inique, stanti le deroga anglo-francesi). Vuole un avvallo interno ed esterno, e perciò si candida a mediatore tra Chiesa - minacciata in Germania - e nazismo. Giocando per così dire su due tavoli, ma avendone scelto inequivocabilmente uno: quello dell'alleanza con la Germania. E nel quadro di una precisa strategia imperiale: la divisione del lavoro geopolitica tra fascismo e nazismo. Con l'Italia egemone nei Balcani e nel mediterraneo, sino all'Oceano Indiano. E il Reich dominus nel nord Europa, e lancia verso Polonia e Urss. Entro tali coordinate la tattica di Mussolini è chiara. Agganciarsi al carro vincente, ritagliandosi uno spazio di manovra e una rendita di posizione dopo il prevedibile affondo nazista in Europa. Può stupire che un capo laico di governo suggerisse ad un Papa un anatema pastorale, come la scomunica. Ma il suggerimento era solo un paravento. Un alibi e uno strumento di pressione da manovrare tatticamente, avvolto com'era di cautele e di subordinate. Quella tattica ci appare come la contropvra dell'omnipotenza maniacale e stracciona del fascismo, e niente affatto come il segno di una flessibilità di Mussolini sulle alleanze, al contrario di quanto ha sostenuto Renzo De Felice. Mussolini scelse e poi subì Hitler, per vanità e opportunismo. Introiettando e subendo la superiorità di quest'ultimo, e «rivaleggiando» solo in chiave subalterna. Fino alla catastrofe: prima come baro e giocatore d'azzardo, fragile ma risoluto. Poi come «fantoccio». Psicologicamente incapace di sganciarsi, sia quando avrebbe ancora potuto (1939-40) sia quando lo ipotizzato (1942-43) a disfatta incombente.

Perché il capo del governo suggeriva al Papa di usare addirittura la scomunica contro Hitler?



Hitler e Mussolini

Quello trovato da Emma Fattorini è un documento di grande interesse che illumina la tattica del regime

”

Lo ha lanciato e lo pubblicherà sul prossimo numero la rivista «Nuovi Argomenti» che festeggia i suoi 50 anni di vita

## Un sondaggio sul futuro della sinistra

Maria Serena Palieri

**S**ei domande sulla crisi e sulla cultura della sinistra: è il sondaggio i cui risultati *Nuovi Argomenti* pubblicherà nel prossimo numero, ventiquattresimo della quinta serie della rivista, in uscita ai primi di novembre. Le domande sono state poste a venti donne e uomini di pensiero: è l'unica definizione che ci viene per abbracciarli tutti, giacché si va da Miriam Mafai a monsignor Vincenzo Paglia, prelato passato dalla comunità di Sant'Egidio alla diocesi di Terni, da Giorgio Van Straten ad Alfredo Reichlin, da Chiara Saraceno a uno scrittore classe 1973, Flavio Santi. Supera la boa dei cinquant'anni, la rivista fondata da Alberto Moravia e Alberto Carocci «con l'intento di trattare gli argomenti nuovi o giunti a maturazione dalla fine della guerra in poi, in Italia», come spiegava l'editoriale di quel primo numero licenziato dalle stanze romane di via Due Macelli 47 nel marzo 1953, non depone insomma l'utensile moraviano per eccellenza, il sondaggio appunto. Moravia interrogava, di numero in numero, interlocutori scelti sul romanzo, sull'erotismo in letteratura, sulla poesia, sul neocapitalismo...

E qui, dalle parti di *Nuovi Argomenti*, la parola «sondaggio» (Moravia avrebbe detto piuttosto «questionario») significa tuttora e pertinacemente, quanto di più lontano si possa immaginare dalle magie dei numeri su

cui si appoggia attualmente la politica: gli intervistati sono appunto una ventina e qualificatissimi, e le assai elaborate domande - che spaziano dal populismo della nuova Destra all'elitismo che affligge la Sinistra - chiedono risposte che sono il contrario del «sì» o del «no». Chiedono di argomentare, per eleggere il titolo della rivista,

Casa delle Letterature di Roma. La Casa - col suo bel chiostro dove gli alberi, una fontana coperta di muschio, ragazzi e ragazze intenti all'aperto alla lettura dei testi della biblioteca, creano un colpo d'occhio così quieto da sembrare irreale - ospita fino al 24 ottobre una mostra dedicata al cinquantenario della rivista. È un percorso guidato attraverso le copertine, da quelle bianche delle prime serie a quelle bellissime e pittoriche che, negli an-

ni in cui Pier Paolo Pasolini affiancava Moravia, celavano l'apporto di Mario Schifano, a quelle poi, nei decenni, più fotografiche e più video-art. A inaugurare la mostra, due giorni di convegno: nel primo, ecco il cenacolo che oggi si muove intorno alla rivista con i suoi direttori Enzo Siciliano, Furio Colombo, Dacia Maraini, Arnaldo Colasanti, Raffaele La Capria, intento a un canonico bilancio storico, nel secondo eccoci calati in un confronto col presente in prezzo stile *Nuovi Argomenti*. Siciliano con Giuliano Amato, Reichlin e Santi anticipano qualcosa del questionario: che, spiega Amato che l'ha ispirato, nasce dalla sensazione che si spenda moltissimo tempo «a parlare del lodo Maccanico» e troppo poco a chiedersi quando e perché la sinistra si è trasformata «in una specie di partito d'Azione un po' allargato, in una élite di borghesia illuminata», la cui cultura non è più «né coinvolgente né rappresentativa». Sicché, se pure si vada a vincere le prossime elezioni, osserva Amato, sarà «come vincere all'Enolaotro»: qualcosa in cui c'entrano tecnica, casualità, ma che non garantisce futuro.

Bentornata complessità? Magari. *Nuovi Argomenti* prova a restituircela, con quel gioco di sponda col presente che è nel suo Dna: fuori dall'immediato, col suo passo da rivista trimestrale, ma dentro l'oggi, come ha fatto ospitato, in questi suoi primi cinquant'anni di vita, voci spesso un po' profetiche, da Danilo Dolci a Don De Lillo.

## Università di Camerino

**Tonino Conte e Tullio Pericoli architetti «honoris causa»**

**L'**Università di Camerino che opera soprattutto a Roma. Le tre lauree saranno consegnate il 3 ottobre, nel corso di una cerimonia che si terrà nella Sala della Ragione (Palazzo dei Capitani) in occasione dei dieci anni della Facoltà di Architettura. Precederà la consegna delle lauree *ad honorem* una tavola rotonda sul rapporto tra Architettura per i suoi estratti rapporti tra teatro, ambiente e urbanistica; Tullio Pericoli, pittore, grafico e scenografo teatrale la cui laudatio sarà pronunciata dal docente Massimo Petruccioli; e Pietro Santarelli, impre-

# Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gaspari. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più